

Strage, reggono le prove contro Tramonte

«Nessuna novità»: ecco perché per la Cassazione è inammissibile il ricorso difensivo contro il no alla revisione

Partiamo dalla fine. E cioè dalla «verifica complessiva del quadro probatorio» alla luce delle «nuove acquisizioni non più atomisticamente considerate ma nel loro complesso». Perché «già dalla verifica dei singoli — individuati nuovi — elementi di prova acquisiti, risulta evidente come non siano capaci di scardinare alcuno dei passaggi motivazionali posti a fondamento della condanna, pronunciata dalla Corte d'assise d'appello di Milano e resa definitiva nel 2017». A scriverlo è la quinta sezione della Cassazione (presidente Gerardo Sabellone) nelle 22 pagine che motivano la dichiarazione di inammissibilità (pronunciata lo scorso 26 settembre) del ricorso presentato dai difensori di Maurizio Tramonte — gli avvocati Baldasare Lauria e Pardo Cellini — i quali avevano impugnato il rigetto dell'istanza di revisione, da parte della Corte d'appello di Brescia, della condanna definitiva all'ergastolo (datata 20 giugno 2017) per concorso nella strage di piazza Loggia del 28 maggio 1974 del lex «Fonte Tritone», oggi 71enne. Per i giudici non solo l'ex infiltrato dei servizi e all'epoca membro di Ordine Nuovo non avrebbe impedito, ma sarebbe stato presente alla riunione preparatoria, il 25 maggio, a casa di Gianastone Romani ad Abano Terme. Offrendo la sua disponibilità a collocare l'ordigno.



Catturato Tramonte a Fiumicino nel 2017 (Ansa)

«In estrema sintesi — ribadisce la Cassazione — la condanna era derivata innanzitutto dal contesto in cui Tramonte, in quei mesi si era mosso: era un partecipe a quella organizzazione di estrema destra che stava progettando la strage di piazza Loggia, e non come infiltrato dei Servizi si sicurezza. Aveva così partecipato, e non come mero osservatore, a riunioni preparatorie di altrettanti e consegne di armi», compresa quella «decisiva» di Abano Terme a casa di Romani, salvo poi trovarsi «presente» in piazza, «in cui protagonista assoluto era Carlo Maria Maggi»: all'epoca referente di Ordine Nuovo per il Triveneto, fu condannato definitivamente all'ergastolo (morì il 26 dicembre 2018) come «registra» dell'attentato bresciano.

«Le circostanze di maggior significato probatorio — continuano gli ermellini — avevano trovato congruo supporto in una serie di fonti, soprattutto dichiarative». Sotto la lente della difesa, ancora, le dichiarazioni del superreste Vincenzo Arrigo, ex compagno di cella di Tramonte, che solo nel 2014 ritrattò le sue precedenti dichiarazioni («prima avevo paura per la mia incolumità») e dichiarò in aula a Milano che anni prima l'ex Fonte Tritone gli avrebbe mostrato una fotografia di sé stesso, in piazza Loggia, la mattina dello scoppio della bomba,

confidando gli quindi di essere stato presente. Per la difesa è inattendibile. Ma, al di là del fatto che anche questo sia uno degli aspetti «già ampiamente valutati» dalla Corte d'assise d'appello di Milano e dalla Cassazione, «con le nuove prove si è inteso smentire il giudizio di attendibilità della deposizione di Arrigo» nella parte in cui, appunto, Tramonte gli avrebbe confessato i suoi timori di essere riconosciuto nella foto. Sul punto, però, per la Cassazione, «prova di vizi logici è la considerazione della Corte d'appello di Brescia, nella sentenza impugnata, in ordine al fatto che le nuove prove — cioè le deposizioni della sorella e della moglie di Tramonte in relazione agli scatti dell'epoca, e la consulenza tecnica di parte semprè sulla fotografia in questione — non erano atte a scardinare il portato della deposizione di Arrigo perché toccavano solo un punto: l'inammissibilità anche i motivi residui del ricorso (molti «di merito»), dal contrasto nei giudizi all'inutilizzabilità di alcune dichiarazioni dello stesso Tramonte. Fino all'incompetenza funzionale della Corte d'appello bresciana. «Nessuna novità probatoria», quindi, niente revisione della sentenza di condanna.

